

La manifestazione nazionale organizzata dalla federazione romana.

Domenica con Berlinguer al Palaeur per il «60°»

Un appuntamento per celebrare l'anniversario del PCI ma anche per affrontare la difficile situazione attuale del paese - Ieri la prima conferenza sulla storia dei comunisti

Manifestazione nazionale, domenica prossima alle 17 al Palazzo dello Sport dell'Eur, per celebrare il sessantesimo anniversario del partito comunista. L'incontro con Enrico Berlinguer è stato organizzato dalla federazione romana. Sarà l'occasione per ricordare anni e anni di lotte per la pace, la democrazia, la conquista di tanti diritti civili. Ma sarà anche un momento di dibattito, di riflessione, di proposte legate ai gravi problemi dell'attualità. Difficili interrogativi si sono aperti nel paese sulle stesse sorti della nostra Repubblica e della nostra democrazia con le ultime vicende legate al terrorismo.

La manifestazione popolare di domenica quindi non servirà solo per ricordare il lavoro, la fatica, l'impegno generoso di centinaia di migliaia di lavoratori, di giovani, di donne, il loro sacrificio durante gli anni del fascismo. Il loro sforzo per ricostruire un'Italia diversa e più giusta.

Nel corso della manifestazione Berlinguer premierà anche i «veterani», quei compagni che per tanti anni hanno sacrificato parte della loro vita personale perché il Pci diventasse più forte.

Intanto ieri si è svolto il primo dei cinque appuntamenti per ricordare con le testimonianze dei compagni che vi hanno partecipato in prima persona, i momenti più importanti e significativi della storia del Pci romano. Un ciclo di conferenze, che durerà fino al 18 febbraio, dedicate ognuna a una fase storica rilevante per la crescita della nostra organizzazione. Ieri è stata la volta degli anni 1921-1944: fondazione del partito, lotta al fascismo, liberazione. Ne riferiremo nelle prossime edizioni.

Il secondo di questi incontri, tesi a conoscere e divulgare un prezioso patrimonio, quello della storia dei comunisti romani, è in programma per mercoledì prossimo, all'Auditorium di via Palermo, alle 17,30. Sarà dedicato agli anni '44-'59: dalla liberazione all'ottavo congresso. Il relatore sarà Edoardo Forna, insieme a tanti compagni testimoni e protagonisti di quel periodo.



Al liceo «Virgilio» aggressione fascista ad una studentessa

«Sporca ebraica» e la picchiano

Ancora sconosciuti i nomi degli squadristi, «interni» alla scuola - La ragazza, spinta dalle scale ha subito uno choc - Il preside cerca di minimizzare la gravissima vicenda - La reazione degli studenti che domani si riuniranno in assemblea - Episodi simili, nei mesi scorsi, in altri istituti

Dalle parole ai fatti, dalle scritte sui muri alle aggressioni fisiche: la violenza antisemita ha fatto un salto di qualità anche nella nostra città. È accaduto l'altra mattina al liceo classico «Virgilio», una scuola non lontana dal «ghetto» frequentata da molti ragazzi ebrei.

Paola C., quattordici anni, della IV E, è stata insultata e spinta giù dalle scale della scuola da un gruppo di fascisti «interni», che già da diversi giorni si gridavano dietro «sporca ebraica». La ragazza è caduta e ha battuto la testa sull'ultimo gradino, subendo uno choc.

Di fronte a questa violenza assurda la reazione degli altri studenti è stata immediata. Si sono lanciati all'inseguimento degli aggressori che tuttavia sono riusciti a dileguarsi e a mantenere, per ora, l'anonimato. Quindi, in delegazione, sono andati dal preside professor Asmone, per denunciare il fatto e per sollecitare a prendere un pubblico atteggiamento di condanna.

Invece, ciò che sono riusciti ad ottenere, dopo molte incertezze e tentennamenti, è stato il permesso per una assemblea di due ore - che si è svolta con grande affluenza di studenti ieri mat-

tina - e per un'altra assemblea che si terrà domani.

L'atteggiamento di chiusura del preside è continuato anche quando un giornalista di Paese Sera si è recato ieri al «Virgilio» per interrogare gli studenti sull'episodio. Il professor Asmone non solo ha con lui minimizzato il fatto ma ha anche minacciato di denunciare per aver parlato con gli studenti nei corridoi senza il suo permesso.

La gravissima vicenda (che ricorda episodi avvenuti ormai molti anni fa) ha avuto origine, probabilmente, durante il periodo delle feste natalizie. Allora, infatti, Paola ha partecipato, da protagonista, alla rappresentazione scolastica del dramma «Il giardino dei Finzi Contini». Quindi è questa la sua colpa, «da punire», quella di essere ebrea e di aver impersonato il personaggio femminile di un'opera che racconta le vicende e i drammi di una famiglia ebrea perseguitata e poi distrutta dal fascismo.

«È strano che l'antisemitismo ci sia anche al «Virgilio» - ha detto nel suo intervento all'assemblea di ieri Piero, fratello di Paola e studente nello stesso liceo - È strano e grave per-

A Terracina si è temuto un grave inquinamento

Cascano in un fiume 50 quintali di scorie

Circa 50 quintali di «scorie» prodotte dall'incenerimento di rifiuti solidi urbani sono precipitati, ieri mattina, nel fiume Lirone. È accaduto sulla statale Appia, poco distante da Terracina. Un ponte non ha retto il peso di un grosso camion con rimorchio carico di «rifiuti trattati»; si è schiantato facendo precipitare parte del carico in acqua. L'autorente doveva portare a Mondragone, in un momento in cui si moltiplica in modo preoccupante la violenza antisemita. D'altra parte episodi simili si erano verificati anche nei mesi scorsi in altre scuole ad opera di squadristi fascisti.

In questa situazione è ancora più pericoloso l'atteggiamento di minimizzare i fatti portato avanti dal preside. Nessun provvedimento disciplinare, nessuna convocazione del consiglio dei docenti è seguito all'aggressione. È definire quello che è successo come «episodi che capitano in una scuola» assume alla fine il sapore di un grave silenzio, quasi di una copertura.

Per ora non è stato possibile parlare con Paola: ieri ha disertato le lezioni. Si aspetta che ritorni a scuola e, possibilmente, partecipi domani all'assemblea per conoscere la dinamica esatta del fatto e forse l'identità degli aggressori.

lizzano l'acqua del fiume per irrigare i propri campi. Ma fortunatamente si è trattato di un falso allarme.

Non solo non c'è pericolo di inquinamento - dicono alla SLIA, la ditta che gestisce l'inceneritore di Terracina - ma, in un certo senso, le acque del canale sono state bonificate. Sono assicurazioni che, comunque, non tranquillizzano tutti e non conoscono questo concim - sostiene un abitante di Terracina - però posso essere sicuro della sua innocuità solo quando conosco gli elementi che lo compongono e soprattutto i processi di incenerimento usati per la sua produzione.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Ci correrà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di un consorzio della bonifica di Latina.

Sovraccollimento in tutti i nosocomi

Situazione difficile negli ospedali romani

Un appello al sindaco Petroselli

Situazione difficile per gli ospedali romani. Negli ultimi giorni, infatti, i maggiori nosocomi della città hanno registrato indici di affollamento elevatissimi. E di nuovo nelle antesterie e nei corridoi sono stati sistemati letti in più, destinati ad accogliere nuovi ricoverati.

«È questa un'emergenza stagionale che purtroppo si ripete ciclicamente. Troppi i «lungodegenti» che finiscono abbandonati nelle corsie e che non trovano altro riparo, mentre diventano sempre più numerose le richieste di interventi urgenti.

La situazione, a detta dei sanitari, è divenuta insostenibile al Policlinico Umberto I, dove la notte tra sabato e domenica si sono riversati un gran numero di cittadini che avevano bisogno del pronto soccorso. Il S. Giovanni ha posto già l'alt da qualche giorno alle accettazione, mentre ci sono già letti in più al Policlinico Gemelli che di solito osserva una rigida programmazione.

Non meno difficile la situazione all'Ente Eur Garbatella. Qui i ricoverati non sono stati ancora bloccati, ma ogni mattina si presentano nuovi malati.

L'assessore regionale alla Sanità Ranalli è intervenuto con diversi telegrammi indirizzati al sindaco all'assessore comunale Mazzotti e alle USL che hanno la competenza sui singoli ospedali. Segnalando il sovraccollimento stagionale che ha inciso pesantemente sull'andamento regolare, ricorda che è stata accettata la proposta di ristrutturazione del reparto accettazione sia al S. Giovanni che al Policlinico.

Questo significa che tra breve nuovi locali, opportunamente riadattati, entreranno in funzione. Infine nell'appello della Regione si sottolinea la necessità di programmare i ricoveri con l'utilizzazione di tutti i posti letto disponibili nelle case di cura convenzionate.

Finiscono oggi i lavori di demolizione dell'ultima grossa baraccopoli della città

Mandrione, quel borghetto miserabile che non c'è più

Le «cassette» si sono sbriciolate sotto i colpi delle ruspe del Comune - 49 famiglie sistemate nei nuovi appartamenti di Spinaceto - «Io li ho già visti, sono uno splendore» - Scompare un pezzo della Roma più povera - «Per 20 anni vi abbiamo abitato: in dieci in una stanza, senza neanche un gabinetto»

Si sono sbriciolate in un batter d'occhio, sotto i colpi delle ruspe. Sembravano fatte di cartone. Eppure in quelle baracche fredde, umide, strette del Mandrione ci hanno abitato per trent'anni decine e decine di famiglie, costrette a vivere senza acqua, senza luce, senza servizi essenziali. Una miseria che solo ora, dopo anni e anni di promesse non mantenute, di impegni formali, di lettere di assicurazione nei periodi elettorali, è stato possibile cancellare. Le ruspe del Comune sono al lavoro da due giorni. Stasera del borghetto del Mandrione non rimarranno che i cumuli di macerie, addossati agli archi dell'Acquedotto Felice.

Scompare un altro pezzo della Roma più povera, quella costruita abusivamente dagli immigrati, dalla gente venuta dal sud negli anni del «boom» economico col miraggio del posto sicuro. Il Comune ha censito 74 famiglie. Di queste 49 - che sono state ritenute idonee - si sono già trasferite nei nuovissimi appartamenti di Spinaceto. «Io li ho già visti - dice una signora, tutta impegnata a caricare la sua roba sul camion - sono uno splendore. Pensi, ci sono due bagni, e i riscaldamenti. Meno male, così la finiamo con la vita da cani che abbiamo passato qui dentro...».

Sembra una festa. È una liberazione. Si abbandona la miseria, il dolore, il freddo, il fango, le pozzanghere. Si comincia daccapo, in una casa vera. «A 49 famiglie - dice il dottor Zaccarini che segue i lavori per il Comune - è già stato assegnato un appartamento. Per le altre 25 ci sono dei problemi. Alcuni hanno già avuto una casa e se la sono rivenduta. Altri dispongono di un alloggio proprio. Altri ancora non hanno fatto in tempo a presentare i documenti e per loro l'assegnazione ritarderà solo di qualche giorno. Per gli altri, però, non ci saranno tentennamenti. Saranno rigorosissimi». È l'unico modo per evitare discriminazioni: qualcuno si trasferisce in baracca quando sa che saranno assegnate le case e aspetta il suo turno. Prima era facile. Adesso non più. E bisogna pure che smetta.

Caduto il Mandrione, il grosso dei borghetti romani scompare. Rimangono, è vero, baracche (specie isolate) al Laurentino, al Salario, a Tor Fiscale, a Forte Antenne, ma il più ormai è fatto. Dopo 30 anni anche la città più miserabile, quella lontana, emarginata, dimenticata, cambia finalmente volto.

urbani, penna e carta, e «censivano», come dicevano loro. Misuravano di qui e di là, prendevano nome e cognome. Poi arrivava la lettera dell'assessore a promettere. «Da me - racconta uno - sono venuti una ventina di volte. Sembrava sempre tutto fatto. Ma alla fine non ci credevo più. Ecco, stamattina che mi hanno demolito la baracca e mi portano a Spinaceto ci credo e sono contento. Questi sono fatti, le parole non servono più». Innamorati per anni, raggraziti, illusi. Tutto per un pugno di voti. «Eppure - dice il compagno Mario Spallotta - il Mandrione è stato per molto tempo un serbatoio di voti dc. Quel clientelismo, quelle promesse hanno funzionato. Fino al 20 giugno però. La gente alla fine s'è resa conto da che parte stava il risanamento e non è stata più al gioco».

Santino Marmotti, 23 anni, muratore, è un po' agitato. A lui e alla sua famiglia (moglie e tre figli) la casa non gliel'hanno assegnata. Perché non ha la residenza a Roma e la legge non lo ammette. «Ma io ho dovuto spostare la residenza in Sicilia - racconta - perché cercavo lavoro. Nel '79 sono andato qui perché qui a Roma non si trovava niente e per fare una domanda di lavoro al Comu-

Pietro Spataro

Un odg di PCI, PSI, PSDI e PRI

Sotto accusa l'aggiunto della XX circoscrizione: chieste le dimissioni

Gravi inadempienze dell'esponente dc

Ora le dimissioni appaiono inevitabili. All'aggiunto dc della XX circoscrizione non rimane che trarne tutte le conseguenze. L'ordine del giorno con il quale il consiglio ha inchiodato Giovanni Donnantuoni e tutta la DC alle proprie responsabilità non lascia dubbi. Sul documento si sono riversati i voti di PCI, PSI, PSDI e PRI. Solo i consiglieri democristiani l'hanno respinto (le destre si sono astenute).

La crisi era nell'aria da tempo. Già il 18 dicembre i comunisti della XX avevano ufficialmente richiesto un voto esplicito dell'assemblea circoscrizionale sull'operato dell'aggiunto.

Critiche dure, severe, che con l'ordine del giorno votato dai quattro partiti della maggioranza capitolina sono ormai formalizzate. In pratica si tratta di un voto di sfiducia, anche se Donnantuoni non si è ancora dimesso. Un atto in qualche modo dovuto, visto che il quadro politico con il quale la DC aveva

espresso il suo aggiunto non esiste più.

E per colpa proprio della Democrazia cristiana. Il documento su questo è chiarissimo. Si parla di «una continua azione di vischiosità e di rallentamento imposta dalla DC ed espressa dal presidente del consiglio circoscrizionale». Ed ancora, Donnantuoni «ha privato il consiglio degli strumenti indispensabili ai compiti affidati»; «ha reso estremamente difficile il coordinamento tra i vari settori»; «ha impedito i consiglieri di svolgere un proprio autonomo ruolo di intervento».

Il documento così conclude: il PCI, il PSI, il PSDI e il PRI «chiedono al presidente del consiglio circoscrizionale di prendere atto delle severe critiche relative a quanto disatteso fin dal 1977, sia del programma che della gestione circoscrizionale: chiedono, inoltre, ai partiti democratici della XX circoscrizione di rendersi disponibili ad aprire una fase nuova

Un malato di mente colpisce l'infermiere e si scatenano di nuovo le polemiche

Pugni in corsia, tensione al S. Giovanni

«Non è un episodio isolato», dicono i sanitari - Un grande camerone nel reparto Mazzoni, diviso a box - «Sono pochi gli assistenti psichiatrici e mancano i controlli» - Oggi uno «sciopero bianco»



Antonello Migliorelli, l'infermiere del S. Giovanni ferito

«In una mano avevo la flebo, nell'altra la bottiglietta per le gocce. Le stavo versando ad un paziente, quando all'improvviso è arrivato quel ragazzo, mi ha colpito qui, vicino all'occhio». L'infermiere è seduto nell'ufficio della caposala, al reparto Mazzoni del S. Giovanni. Si copre il volto con un fazzoletto. È l'ultima «vittima» delle imprevedibili reazioni di un malato di mente, uno dei sedici ospitati in questo ospedale.

Sono tutti ricoverati nel grande salone diviso in box, al primo piano della parte vecchia.

«L'episodio di ieri sera non è che l'ultimo di una lunga serie - dicono gli infermieri - non si può continuare a lungo con questa situazione».

Un gruppetto di almeno dieci persone spiega caoticamente nella piccola sala lontana dal «camerone» quello che è successo. Di là, nell'ufficio dei medici, gli ispettori stanno intanto discutendo con i sanitari del Santa

Maria della Pietà distaccati al S. Giovanni. La versione dell'incidente, del resto è una sola. Come ha raccontato l'infermiere ferito, Antonello Migliorelli, il giovane malato di mente non aveva alcun motivo per picchiarlo.

«Se fosse stato tenuto sotto controllo, questo ed altri episodi non si sarebbero mai verificati - racconta la vicecaposala - invece girano liberamente in corsia, da un box all'altro, soprattutto quando gli infermieri specializzati per l'assistenza psichiatrica sono in pochi».

Altri intervengono e parlano di uno «sciopero bianco» previsto per oggi. Un rappresentante dei sindacati è andato a constatare ieri sera la situazione. Di certo, oggi, questo episodio farà discutere. Il clima di nervosismo e tensione è palpabile, ed esplose quando - come in questo caso - non si tratta dei soliti «piccoli incidenti» quotidiani, «come la rottura delle lampadine nei bagni - dice una donna - o le grida che svegliano di

note gli altri degenati ricoverati a quattro passi, in stanze divise soltanto da sottilissime pareti».

Basta entrare nel vetusto complesso per rendersi conto dei veri problemi che sono alla base di situazioni come queste. Le direzioni degli ospedali sono costrette a trovare soluzioni arrangiate, per ospitare gli ex degenati di quegli ospedali psichiatrici

Quello del ricovero in ospedale per i malati di mente è un progetto che trova una positiva attuazione solo se esistono strutture adeguate e personale a sufficienza. Al S. Giovanni, come in moltissimi altri nosocomi, troppo spesso non esiste nessuna delle due condizioni. I sedici malati di mente ricoverati nel reparto Mazzoni (divisi tra la sezione femminile e quella maschile) non potevano - per evidenti ragioni - essere ospitati nei piani rialzati. L'unica struttura al pianoterra era quindi questa.

Ed inevitabilmente sono nati mille problemi, prima tra tutti quello del controllo.

Due mattoni aggrappati all'acquedotto

Una lunga striscia di miseria e di dolore, nascosta dietro le mura vecchie dell'Acquedotto Felice, a due passi dalla ferrovia Roma-Napoli. Il Mandrione è stato per tanti anni un pezzo di città lontana, emarginata, «diversa». Venuto su subito dopo la guerra, nato come «ghetto» degli immigrati arrivati dal sud in cerca di lavoro ed espulsi immediatamente ai margini della città, costruito mattoni su mattoni nelle giornate di festa, il borghetto miserabile è passato indenne attraverso il boom edilizio e la frenetica attività della Roma palazzinara. È rimasto tale e quale, mentre lungo la Tuscolana crescevano come funghi i palazzoni da dieci piani e si costruiva il quartiere di Cinecittà.

Centinaia di persone hanno vissuto, sono state costrette a vivere, dentro case inventate, riciclate dalle «nicchie» fredsissime dell'acquedotto. Qualche matrone di scarico, una tettoia di plastica, e fonda, mi chiedeva il voto per il tale o per il tal altro. Di-

una cucina di due o tre metri quadrati, senza bagno (qualcuno magari è riuscito a farsi un gabinetto); qui dentro ci hanno abitato anche in dieci, ammassati su sull'altro. «Non era una scelta - dice Maria Falasca - E' che non si sapeva dove andare. Le case anche allora non si trovavano, oppure le trovavi in sub-affitto. Invece di stare insieme a gente che non conoscevi, preferivi chiuderti qui dentro, con la muffa e l'umidità. Eppoi speravi di avere una casa vera...».

Una speranza durata trent'anni. Sempre tenuta in vita con le letterine dell'assessore o del consigliere comunale democristiano in cerca di voti, a ogni elezione. «Ma sai quanti biglietti mi hanno mandato - dice Armando Falasca, un anziano abruzzese che sta qui da ventidue anni - Pacchi su pacchi. Caro signore - scrivevano - il nostro impegno di amministratore è tutto teso a farle avere una casa dignitosa. Eppoi alla fine, chiaro e fonda, mi chiedeva il voto per il tale o per il tal altro. Di-

cevano che era un nostro padlino. E con tutti 'sti paladini la casa vera non l'ho mai vista». Le storie di sempre, di un Comune lontano, nemico, che per entrarci c'era bisogno della raccomandazione, di un potere che si faceva conoscere solo al momento del voto.

Qui, invece, il risanamento non c'è mai stato. È arrivato solo adesso. La casa non l'ha avuta nessuno, fino a ieri. Nemmeno quando le baracche si allagavano con l'acqua che veniva giù dalle mura dell'acquedotto. «Prima - racconta Maria Falasca - mi sono comprata la baracca, per centocentimila lire nel '58, dopo aver gironzolato da una casa all'altra, sempre in subaffitto. Dalla mura usciva l'acqua e chi me l'ha venduta aveva pensato bene di sistemarmi una vaschetta sotto collegata con un rubinetto. E così ero l'unica ad avere l'acqua dentro casa. Mi irritavano pure. Sai, allora le file alla fontanella duravano ore e ore. Ma alla fine l'acqua mi ha invaso la casa e i rigami mi hanno fatto andare via. Sono stata in albergo con la promessa di avere un appartamento. Ma non l'ho mai visto. L'ho preso dieci anni dopo dall'INPDAI».

Tutte storie di miseria. Qui, ogni volta che c'erano le elezioni, arrivavano i vigili

urbani, penna e carta, e «censivano», come dicevano loro. Misuravano di qui e di là, prendevano nome e cognome. Poi arrivava la lettera dell'assessore a promettere. «Da me - racconta uno - sono venuti una ventina di volte. Sembrava sempre tutto fatto. Ma alla fine non ci credevo più. Ecco, stamattina che mi hanno demolito la baracca e mi portano a Spinaceto ci credo e sono contento. Questi sono fatti, le parole non servono più». Innamorati per anni, raggraziti, illusi. Tutto per un pugno di voti. «Eppure - dice il compagno Mario Spallotta - il Mandrione è stato per molto tempo un serbatoio di voti dc. Quel clientelismo, quelle promesse hanno funzionato. Fino al 20 giugno però. La gente alla fine s'è resa conto da che parte stava il risanamento e non è stata più al gioco».

Santino Marmotti, 23 anni, muratore, è un po' agitato. A lui e alla sua famiglia (moglie e tre figli) la casa non gliel'hanno assegnata. Perché non ha la residenza a Roma e la legge non lo ammette. «Ma io ho dovuto spostare la residenza in Sicilia - racconta - perché cercavo lavoro. Nel '79 sono andato qui perché qui a Roma non si trovava niente e per fare una domanda di lavoro al Comu-



Le ruspe abbattano le baracche del Mandrione